

FRANCESCO CASTELLO \*

## CONSIDERAZIONI SULLA METAPSICOLOGIA ADLERIANA

*Causalismo e finalismo:  
i loro riflessi sulle metodiche psicoterapiche*

Il concetto, ripetuto in letteratura, secondo il quale il finalismo Adleriano si contrappone al causalismo Freudiano, può essere fonte di confusione. Occorre intanto distinguere il finalismo inconscio da quella sorta di quasi intenzionalità che Bonhoefer attribuisce alla modalità isterica ed alla intenzionalità consapevole.

La concezione, espressa da molti autorevoli seguaci e commentatori della dottrina Adleriana, sembra dare adito ad equivoci interpretativi che si possono allacciare ad inesattezze e forzature in sede pratica, in corso di psicoterapie, giacché viene comunemente intesa in senso concreto e radicale.

Appare pertanto necessario approfondire, anche alla luce delle acquisizioni psicologiche successive alla elaborazione delle teorie Adleriane, il significato di questo asserito finalismo.

Adler si afferma convinto assertore di una concezione ambientalistica e comportamentalista (v. Conoscenza dell'uomo). Tutto questo viene a costituire la prospettiva dalla quale si delinea la metodologia di osservazione dello stile di vita. Con questo termine Adler indica la modalità di essere del singolo, ossia la fenomenologia dell'esistente. Ne deriva la constatazione che il fenomeno osservato è la risultante dell'insieme delle modalità adattive interagenti, tra cui spiccano le compensazioni.

Il piano interpretativo appare pertanto improntato al riconoscimento delle modalità fenomeniche, in ordine alla spinta biologica alla sopravvivenza dell'individuo e della specie, ma non sembra debba esaurirsi in questi limiti.

---

\* Contrattista dell'Istituto di Psicologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Genova - Consigliere della S.I.P.I.

La differenza tra asserito causalismo ed asserito finalismo potrebbe essere rappresentata dalla posizione prospettica dell'osservazione, in un caso intento a scoprire la fonte e nell'altro a scoprire la metà degli stessi identici dinamismi.

Una concezione riduttiva non sembra però accettabile, poiché l'analisi, condotta sul campo dell'investigazione dei contenuti profondi della personalità, anche prescindendo dalla presa in esame delle dinamiche relazionali che si instaurano tra paziente e terapeuta, mette in evidenza elementi costitutivi, strutture funzionali, dinamismi intermedi, situazioni di contesto, simboli, finalità.

A seconda delle problematiche prevalenti evidenziate, che possono far riferimento a localizzazioni intrapersonali o interpersonali del tipo io-altro, o io-altri, di fattori dinamici disturbanti, e del livello di sviluppo della personalità, il terapeuta adatterà il suo linguaggio (inteso come modalità generale di comunicazione-espressione e non già come semplice modalità verbale) al linguaggio dell'interlocutore.

Per far questo, è chiaro che anche il terapeuta potrà aver bisogno di uno schema di riferimento, cui ispirarsi nella fase di avvio del lavoro analitico.

Tutta questa opera di riconoscimento può essere ricondotta o meglio si riconduce sempre in pratica, anche se attuata da chi dottrinalmente si dichiara dissenziente nei confronti delle teorie di scuola Adleriana, alla articolazione di una serie di tessere, contenenti ciò che il paziente esprime come conoscenza di sé e del suo mondo.

La metodologia pragmatica, proposta dalla Psicologia Individuale, incentrata sulla rievocazione dei primi ricordi, della biografia personale e sulla modalità di comunicare col terapeuta, porta alla delineazione di un quadro, acquisibile in senso cognitivo, del quale fanno parte i sentimenti di inferiorità, le loro compensazioni, lo stile di vita e la linea direttrice su cui esso si articola, il verso, o fine ultimo apparente.

La pratica terapeutica insegna che non esistono personalità completamente uguali, per cui possiamo con certezza affermare che ogni tentativo di classificazione, sulla base di uno schema precostituito, è solo un tentativo del terapeuta di semplificare

i problemi in cui si trova coinvolto, per non correre il rischio di dover navigare in mezzo ad un mare di novità imprevedibili.

Da qui l'assunto che l'analisi non può esaurirsi in uno schema pragmatico, il quale può invece essere un insostituibile supporto ad una fase iniziale o un piano pedagogico da offrire ad una personalità in via di maturazione.

L'affermazione di comportamentalismo e di ambientalismo di Adler deve essere collocata, anche storicamente, nel contesto in cui è sorta, contesto che, come lo studio dell'evoluzione della teoria psicoanalitica ci mostra, privilegiava le istanze interne dell'individuo e considerava il suo modo di relazionarsi all'ambiente una ripetizione storica ed emotiva delle dinamiche di queste istanze (F. Fornari). Parlare di comportamentalismo e di ambientalismo all'interno del movimento psicoanalitico voleva dire aprire uno spazio di osservazione che fino a quel momento era stato rigidamente recintato o, tutt'al più, considerato alla stregua di una piazza d'armi dove si va a fingere un'azione, a solo scopo di esercitazione ripetitiva.

Affermare di voler prestare attenzione alle finalità dei dinismi inconsci significava stravolgere una metodologia interpretativa che si rivolgeva, in modo prevalente, ai contenuti storici dell'esperienza personale e rischiava di non riconoscere l'attualità delle situazioni e dei loro momenti e la loro proiezione nel futuro.

L'opera di Adler non si è mai rivolta ad approfondimenti ed a innovazioni nel campo della tecnica psicoanalitica e psicoterapeutica, perché è stata tutta tesa ad illustrare, non solo in senso finalistico, ma, e in modo molto insistente, anche in senso causale, il significato fondamentale di modelli di atteggiamenti pedagogici, attinti da casi clinici concreti, che potevano, tenendo conto delle varie costellazioni familiari e di altri elementi, essere alla base di stili di vita nevrotici. Questo ci spiega perché Adler, ne « Il temperamento nervoso », senta il bisogno di ridefinire ciò che Freud aveva chiamato « coazione a ripetere », come « ripetizione coattiva » e quindi, di per sé, sintomo di nevrosi, in contrapposizione alla affermazione di Freud che considerava questo meccanismo come facente parte della fisiologia della psiche.

Credo perciò che, se volessimo vedere la Psicologia Individuale confinata nei limiti dell'interazionismo e del comportamen-

talismo, in funzione finalistica, faremmo al suo fondatore un grande torto, e rischieremmo un graduale processo di involuzione.

Nel corso di un lavoro analitico, durante il quale si sviluppa e si consolida una modalità di relazionarsi del paziente al terapeuta e del terapeuta al paziente, la scoperta delle compensazioni negative e di uno stile di vita finalizzato al mantenimento della nevrosi può portare la coppia terapeutica a prospettarsi linee di condotta talvolta molteplici, talvolta alternative, talvolta obbligate. Tutto questo può essere riferibile al transfert ed alle resistenze, intese come remore al cambiamento e, come tali, finalizzate.

In questa fase, l'atteggiamento terapeutico può essere indirizzato sul tentativo di uno spostamento, attraverso il suggerimento concordato di nuove modalità di compensazione, tendenti a ricostituire un nuovo stile di vita. Ciò, in molti casi, si dimostra non solo utile, ma necessario per alleviare le sofferenze del paziente.

Può però accadere che il paziente non abbia ancora maturato questa disponibilità allo spostamento verso compensazioni più valide e che, di conseguenza, il suggerimento abbia per lui un significato soltanto repressivo.

Affermare che questa resistenza abbia un significato finalistico potrebbe essere una ingenuità, sintomatica di un contro-transfert di rifiuto, legato alla frustrazione di istanze sadiche del terapeuta.

Noi sappiamo che anche le tecniche di decondizionamento, benché utilizzate da terapeuti Adleriani, non sono applicabili, se divergenti dalle modalità cognitive del paziente.

In tali situazioni, occorre andare a chiarire dei significati simbolici, con un lavoro di decodificazione di messaggi, filtrati attraverso la relazione terapeutica. Occorre, allora, dare a questa parte del lavoro analitico un supporto tecnico e dottrinale, che la Teoria della Psicologia Individuale Comparata non ha messo a punto, attraverso l'opera del suo fondatore.

Poiché appare legittimo ritenere che esista una notevole diversità tra il non contenere avendo spazio e l'escludere, appare altrettanto legittimo ritenere che, nell'ambito della teoria

ispiratrice della Psicologia Individuale, possa trovare collocazione qualsiasi metodo interpretativo che con essa coerentemente si articoli.

Non è questa la sede dove esaminare e discutere le varie metodiche che possono fornire un supporto ulteriore allo psicoterapeuta Adleriano, ma si può senz'altro affermare che egli, come tutti gli altri psicoterapeuti con una formazione di scuola, si avvarrà, di volta in volta, di tutte le conoscenze e le acquisizioni che in campo medico psicologico vengono portate avanti.

Il senso del discorso è proprio in questa ultima affermazione.

Si tratta di un problema di realtà, in una alternativa che potrebbe trasformarsi in opposizione, rispetto ad un problema dottrinale, e quindi culturale, applicato all'interpretazione. La scelta finalistica o causalistica « a priori » dovrebbe lasciare il passo al momento del riconoscimento, che precede necessariamente il giudizio.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) ADLER A.: *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo* - Newton Compton - Roma, 1975.
- 2) ADLER A.: *Il temperamento nervoso* - Bermann - Monaco, 1920.
- 3) ADLER A.: *Prassi e teoria della psicologia individuale* - Bermann - Monaco, 1920.
- 4) ADLER A.: *Psicologia dell'educazione* - Newton Compton - Roma, 1976.
- 5) FORNARI F.: *Simbolo e codice* - Feltrinelli - Milano, 1976.
- 6) ELLENBERGER H. F.: *La scoperta dell'inconscio* - Boringhieri - Torino, 1972.
- 7) PARENTI F.: *Manuale di psicoterapia su base Adleriana* - Hoepli - Milano, 1970.
- 8) WOLMAN B. L.: *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche* - Astrolabio - Roma, 1974.

---

★

---

Ho accolto volontieri l'invito a pubblicare contemporaneamente due articoli sul finalismo adleriano, pervenuti senza alcun reciproco collegamento. Il lettore potrà effettuare, fra l'uno e l'altro, utilissimi confronti. Per quanto mi riguarda non riesco ad avvertire una vera contrapposizione fra finalismo e causalismo. Le finalità individuate da Adler nello stile di vita sono infatti sempre una risposta di compenso a determinate cause e non avrebbero alcun senso psicologico come elaborazioni primarie. Mi pare piuttosto ragionevole affermare che il finalismo rappresenti un corollario obbligato del causalismo.

Mi sento anche di accogliere l'istanza innovatrice di Castello, aperta verso l'adozione di aggiunte metodologiche interpretative, purché queste, come egli d'altra parte scrive, si articolino coerentemente con la teoria ispiratrice della Psicologia Individuale. In caso contrario non sarebbero infatti aggiunte, ma travisamenti.

N. d. D.